

IL PRESIDENTE DELLA REGIONE RICCARDO ILLY HA ASSUNTO FORTI E PRECISI IMPEGNI ALL'ASSISE DELLE RAPPRESENTANZE FRIULANE MARTEDÌ 11 SETTEMBRE A UDINE

«Sì alla tutela di friulani e sloveni»

Nell'aula magna dell'Università gremita in ogni ordine di posti, Illy ha accolto tutte le istanze fondamentali che gli sono state presentate:

«La presenza delle minoranze linguistiche è la ragione della nostra specialità»

LE LEGGI di tutela per il friulano e lo sloveno saranno approvate nelle prossime settimane, anche perché la specialità della Regione è dovuta in modo assolutamente preponderante alla presenza delle minoranze linguistiche. Lo ha assicurato il presidente della Regione intervenendo alle assise delle rappresentanze friulane tenutesi martedì 11 settembre nell'aula magna dell'Università a Udine, gremita in ogni ordine di posti. Era proprio la rassicurazione di ottenere presto una «buona legge», la motivazione per la quale era stato organizzato l'incontro, promosso dal Comitato 482, dal Comitato per l'autonomia e il rilancio del Friuli, da «la Vita Cattolica», «Radio Spazio 103» e da «Radio Onde Furlane». L'impegno esplicito è stato accolto perciò da un fragoroso consenso, insieme a molte altre puntualizzazioni del «governatore» che sono venute incontro a precise richieste emerse nel dibattito.

Riccardo Illy ha infatti difeso il «silenzio assenso» (chi vuole rinunciare all'insegnamento del friulano, deve dirlo espressamente al momento dell'iscrizione alla prima classe di ogni ciclo scolastico) per l'insegnamento della marilenghe, il suo utilizzo «veicolare» («imparare ad utilizzare nell'infanzia due lingue aiuta poi enormemente ad apprendere una terza come l'inglese», ha affermato) e ha riconosciuto che il meccanismo per uscire dall'ambito di tutela va modificato in modo tale che la decisione possa essere presa solo da «maggioranze molto qualificate» (nel testo attuale basta la maggioranza semplice). Il riferimento esplicito è alla legge 482, per la quale «basta la richiesta del 15% degli aventi diritto al voto per inserire un comune nell'ambito di tutela di una delle lingue minoritarie». Ne consegue che per togliersene,

è il suggerimento del presidente, dovrebbe essere necessario il pronunciamento quasi plebiscitario di un consiglio comunale. Inoltre Illy si è felicitato per la nascita della Comunità delle province friulane ed ha addirittura invitato la provincia di Gorizia ad aderire con Udine e Pordenone.

Molto determinato anche l'intervento dell'assessore regionale alla Cultura Roberto Antonaz: «L'approvazione di queste leggi era un impegno elettorale e ci apprestiamo ad adempierlo - ha assicurato -. Sono stato molto contento del dibattito che si è sviluppato: si tratta di un tema cruciale non solo per gli sloveni e i friulani, ma per l'intera regione e per il suo destino. Lo considero il dibattito più importante dopo quello che ha seguito la ricostruzione del Friuli terre-Il presidente Illy all'assemblea. motato».

Molto applaudito è stato l'intervento dell'Arcivescovo, mons. Pietro Brollo, che ha sottolineato la necessità di «dare dignità alla lingua friulana» e di vivere la propria identità in maniera positiva, senza complessi, senza contrapposizioni, aperti alla ricchezza di tutte le lingue e culture che convivono in Friuli.

L'assemblea è stata aperta dal rettore dell'Università di Udine, Furio Honsell, che ha ribadito le motivazioni culturali e scientifiche alla base dell'iniziativa. In definitiva, la volontà di salvaguardare e trasmettere alle nuove generazioni il friulano e le altre lingue loca-

li quale «patrimonio irrinunciabile di questa terra e dell'intera umanità».

Moderati dalla giornalista Jole Namor, sono intervenuti anche il sindaco di Udine Sergio Cecotti, il presidente della provincia Marzio Strassoldo, l'assessore della provincia di Pordenone Renzo Francescani, il vicesindaco di Gorizia Antonio Devetag, il «furlan piturât di neri» Daniel Samba, la vicepresidente dell'Assindustria friulana Cristina Papparotto, il sindacalista Ferdinando Cerchia a nome di Cgil, Cisl e Uil, il presidente del Comitato per l'autonomia e il rilancio del Friuli Gianfranco D'Aronco, il portavoce del Comitato 482 Carlo Puppo e l'ex senatore pordenonese Roberto Visentin. Silvana Fachin Schiavi ha dato lettura dell'intervento di Tullio De Mauro, in cui il linguista demolisce le tesi degli oppositori del friulano a scuola e nella vita pubblica.

Insomma, ben altro di una «riunione di 4 friulani», come scrivono domani alcuni giornali - ha osservato ironicamente il sindaco Cecotti, alludendo all'eloquente «sordina» imposta da qualche mass media alle assise

friulaniste -. Qui stasera sono presenti tutte le strutture fondanti della società friulana: le istituzioni, la Chiesa, l'università». E non solo: è stato lo stesso primo cittadino di Udine a notare che «il tentativo dei sindacati e dell'on. Maran di mettere un cuneo tra friulani e sloveni è fallito: questa assemblea unitaria ribadisce che friulani e sloveni rimangono solidali rispetto all'esigenza di vedere approvate le rispettive leggi regionali di tutela».

Le conclusioni sono state tratte da Arnaldo Baracetti che ha dato lettura della mozione, approvata con un fragoroso applauso.



Il presidente Illy all'assemblea.



Nelle foto:
(a sinistra)
la grande
folla
che ha
partecipa-
to
alle assise;
(a destra)
il tavolo
dei
relatori.

«È la nostra anima»



L'intervento di mons. Pietro Brollo.

«È italiano anche il microfono, che non fa passare il friulano?»: approfittando di qualche piccola difficoltà tecnica con l'amplificazione, l'arcivescovo di Udine stempera con una battuta l'inizio del suo intervento che si apre con una immagine tratta dalla quotidianità. «Stamattina una persona anziana mi ha detto – ha riferito mons. Pietro Brollo –: "Mio padre mi raccomandava: il friulano non si usa in chiesa! Si usa solo a casa". È lo spirito di una volta – ha commentato il presule –. Il friulano, cioè, come una lingua che non conta, non vale. La prima cosa importante è quindi che, attraverso il dibattito, con l'approvazione di una legge, si dia dignità alla nostra lingua. La potremo salvare solo se la gente capirà che è una cosa bella, importante, che ci permette di trovare fino in fondo la nostra identità». L'inglese o l'italiano, quindi, non possono sostituirlo: «Non è vero che è uguale sapere o non sapere una lingua. Quando sento parlare in sloveno e purtroppo non lo capisco, resto male perché sono consapevole che non posso entrare in quel mondo. Veniamo da un tempo in cui la scuola la facevamo in latino. Oggi i nostri studenti di teologia non sanno più il latino come una volta, o non lo sanno per

niente. Però perdono uno spessore grande, perché non riescono ad entrare nell'animo di certe liturgie. Se vogliamo entrare nell'anima del Friuli, dobbiamo poter usare lo strumento adatto, che è la nostra marilenghe. In questo senso come Chiesa siamo impegnati per completare l'iter per l'utilizzo della lingua friulana nella liturgia. Dopo la Bibbia e il Lezionario, abbiamo tradotto anche il Messale e siamo in attesa dell'ultima autorizzazione per poter celebrare la Messa in friulano».

I dibattiti rischiano di mettere in contrapposizione: «Se uno ha passione e si scalda, poi si accalora anche chi la pensa diversamente. Si rischia di creare una situazione non molto bella – ha ammonito l'Arcivescovo –. Il friulano non va imposto, ma va offerto a tutti come una grande opportunità. La strada è quella che ho detto: la gente ritrovi il senso della dignità della propria lingua. E poi ci vuole buon senso, anche in queste questioni ci vuole, per capire quando è opportuno utilizzare il friulano e quando invece dire qualcosa in italiano». Infine un appello: «Impariamo il friulano bene, e poi adoperiamolo da friulani veri, che non fanno guerre brandendo la propria lingua, ma la utilizzano esclusivamente per esprimere al meglio la loro dignità, che è grande e va preservata».